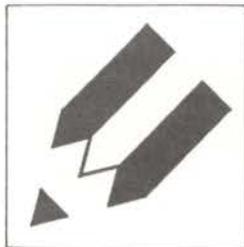


Dimensioni in prospettiva

di Roberto de Rubertis





Il previsto incontro interdisciplinare sui fondamenti scientifici della rappresentazione, al cui fine nel primo numero di XY erano state pubblicate le relazioni introduttive, si è tenuto nel palazzo della

Cancelleria a Roma nei giorni 17, 18 e 19 dello scorso mese di aprile. Le tre giornate del convegno non solo hanno confermato oltre ogni ragionevole previsione l'interesse per il tema proposto, ma hanno soprattutto mostrato una confortante convergenza di opinioni su quello che si era voluto delineare come l'assunto intorno al quale far gravitare la discussione. Vale a dire che anche nel campo della rappresentazione fossero percorribili linee di ricerca miranti a produrre un avanzamento conoscitivo scientificamente fondato.

La convergenza, anzi, è stata talmente confortante da indurre a temere, alla conclusione dei lavori, di aver affrontato una tesi ovvia, non contraddicibile perchè banale.

Fuori del palazzo della Cancelleria, però, lontano dagli affreschi del Vasari e spentasi l'eco delle parole pronunciate da un pur sempre esiguo numero di "addetti ai lavori", il timore è svanito. In altre sale, in altre aule, nelle librerie, nelle edicole la contraddizione è fiorente e quelle posizioni di pensiero contro cui nel convegno non era stato possibile scontrarsi, perchè inesprese, tornano a porsi come verità mai discusse e mai discutibili.

Da leggere, in tal senso, le argomentazioni e l'eloquente bibliografia che Toraldo di Francia propone con "Le cose e i loro nomi", uscito in contemporanea con il convegno. Da vedere, invece, l'incontro tra arte e scienza proposto dalla XLII Biennale di Venezia, forse originato, ma certo poi non sostenuto, dal desiderio di scoprire antenati comuni.

Il tema non è dunque scontato e, in attesa di un'occasione in cui la disputa possa essere condotta sul piano di un dialogo diretto, appare utile aver stabilito un primo confronto sui fondamenti scientifici del disegno.

Anche se talora alcuni interrogativi non sono andati oltre gli enunciati problematici indicati in apertura dei lavori, bisogna riconoscere che molti convenuti hanno posto in risalto quello che, da posizioni non solo interne all'area disciplinare, è visto come il problema fondamentale della rappresentazione, ovvero il perchè e il come della sua stessa capacità di rappresentare.

Affrontando da più lati il nucleo centrale del tema proposto si è constatato con quanti addentellati esso sia presente in diffusi settori della cultura, dal campo teorico a quello applicativo e dall'area epistemologica a quella critica e a quella tecnologica.

Gli argomenti trattati sono stati molti e non è facile, pur se la traccia fornita con gli atti preliminari si è rivelata incisiva, tentare sintesi, bilanci, conclusioni. Nè, d'altra parte è cosa auspicabile,

essendo la complessità delle posizioni culturali condizione ineliminabile per l'evoluzione del pensiero. È purtuttavia necessario individuare le linee portanti delle questioni dibattute e segnalare la presenza delle idee che, diagonalmente, hanno legato i diversi temi.

Al convegno era infatti sotteso un atteggiamento che Maggiora, Gregory, Maltese, Gioseffi, Taton, Polistina e Rasetti avevano, secondo diverse ottiche, delineata. Affrontando in campo aperto le annose questioni che, in tempi non lontani, avevano annebbiato l'orizzonte del disegno, ci si proponeva di sollecitare l'incontro interdisciplinare degli ambiti applicativi al fine di chiarificare le leggi con cui questi gravitano intorno al vasto tema della rappresentazione; possibilmente attraverso un dibattito capace di far emergere costruzioni logiche e fondamenti scientifici affidabili.

Anche se questo primo commento alle cose dette ha prevalentemente lo scopo di fornire un orientamento per lo studio degli atti e per il successivo approfondimento dei temi, è purtuttavia necessaria una riflessione preliminare come chiave di lettura dei singoli contributi.

Nello spazio tridimensionale che ospita l'insieme delle attività umane sono contenuti enti geometrici nei quali le dimensioni sono ridotte a due (le superfici) e ad una (le linee). Questi enti non solo hanno una struttura analiticamente consona a descrivere situazioni fisiche richiedenti un ugual numero di parametri dimensionali, ma rappresentano un vero e proprio supporto logico, per lo svolgimento dei processi mentali, conforme alle caratteristiche degli eventi presi in esame. È utile esemplificare.

Un generico movimento nello spazio richiede necessariamente tre dimensioni per essere descritto, ma spesso due soli parametri, senza nulla togliere di sostanziale all'informazione, offrono maggiore chiarezza. Gli spostamenti su un territorio sono sufficientemente descritti da una mappa e la posizione di un ragno sulla tela è interamente nota con due coordinate (meglio se polari) sul piano della stessa. Nel movimento di un ascensore, di un podista o dell'ago di una bilancia è sufficiente un solo parametro perchè si sia informati della posizione del soggetto.



Leonardo,
trattato della pittura:
schema di crescita dei
rami in un albero.